

Roberto Rezzo

Pagherà 150 milioni di dollari agli eredi di una donna morta di cancro negli Usa. «Parlare di basso contenuto di nicotina è pubblicità ingannevole»

Una frode le sigarette «light», condannata la Philips-Morris

NEW YORK Con una decisione senza precedenti e destinata a fare storia nella giurisprudenza americana, una giuria di Portland nell'Oregon ha riconosciuto colpevole di pubblicità ingannevole una marca di sigarette leggere.

Philips Morris, la società che produce le Merit, è stata condannata a pagare quasi 150 milioni di dollari agli eredi di Michele Schwarz, morta di cancro ai polmoni nel 1999 all'età di 53 anni. Le sigarette preferite della vittima erano appunto le Merit, commercializzate con bene in vista la dicitura: «basso contenuto di nicotina e catrame». L'indennizzo, elevatissimo, è un record per l'Oregon: 20 milioni per negligenza, 10 milioni per responsabilità, 115 milioni per frode.

«I consumatori sono stati indotti a pensare che fumando sigarette con meno catrame avrebbero messo al riparo la propria salute - ha dichiarato l'avvocato Lawrence Wobbrock dopo aver ascoltato soddisfatto il verdetto -. Le sigarette leggere sono una frode. Non rappresentano nessun vantaggio per la salute rispetto a tutte le altre».

La signora Schwarz da molti anni aveva lasciato la sua marca abituale proprio perché convinta che le sigarette a contenuto ridotto di catrame e nicotina le facessero meno male.

Philips Morris, attraverso i suoi legali, ha fatto sapere che impugnerà la decisione in appello. «Queste sigarette non sono mai state messe in vendita o pubblicizzate come più salutari. Essendo più leggere hanno un impatto più morbido sul palato. Nulla più di questo è mai stato dichiarato nella pubblicità, nessuno si è mai sognato di fare riferimento a una sigaretta meno nociva».

Gli studi condotti negli ultimi anni, paradossalmente hanno dimostrato che le cosiddette sigarette leggere possono provocare danni maggiori di quelle normali. Sono gli stessi fumatori a compensare la ridotta quantità di nicotina aspirandole più profondamente e tratte-



nendo più a lungo il fumo nei polmoni.

Le associazioni che combattono contro il fumo hanno espresso grande soddisfazione: la decisione del tribunale di Portland, se non sarà rovesciata in sede di appello, spalanca le porte a una valanga di cause per risarcimento danni che rischiano di mettere in ginocchio l'industria del tabacco.

Philips Morris, che già nel 1997 aveva dovuto versare 89,5 milioni di dollari a titolo di indennizzo e danni punitivi ai familiari di un fumatore morto di tumore polmonare, ha puntato negli ultimi anni a una radicale diversificazione dei prodotti e cerca di essere ricordata più come il produttore dei formaggi Kraft piuttosto che quello delle Marlboro e di alcune delle sigarette più vendute al mondo.

Wall Street prevede un altro periodo nero per l'industria del fumo, i cui titoli in borsa non si sono

mai del tutto ripresi dopo l'accordo extragiudiziale firmato con diversi stati americani e con le associazioni che rappresentano le vittime, un accordo pagato a caro prezzo, ma che non ha impedito il riaprirsi di un serio fronte giudiziario.

Il clamore di questi processi ha inoltre l'effetto di richiamare l'attenzione delle autorità di controllo, preoccupate di essere accusate a loro volta di non fare abbastanza per tutelare la salute dei cittadini.

Il dipartimento di Giustizia americano ha appena annunciato che intende imporre misure più restrittive per la commercializzazione delle sigarette.

Il primo provvedimento dovrebbe essere la messa al bando della dicitura «leggera» sui pacchetti di sigarette. Rivoluzione in vista anche per la grafica dei pacchetti: «gli avvertimenti per la salute», come vengono chiamate con eufemismo frasi del tipo: «il fumo provoca il cancro», «fumare facilita l'insorgenza delle malattie cardiovascolari», potrebbero arrivare a occupare il 50 per cento della superficie disponibile. Addio anche alle macchinette automatiche che si trovano nei bar e nei ristoranti, un'altra misura per scoraggiare il vizio.

Scuole aperte in Afghanistan Tornano alunne e maestre

Karzai si commuove. Slitta ad aprile il ritorno del re

Gabriel Bertinetto

New York Times

Scoperto laboratorio di armi biologiche Al Qaeda puntava a produrre antrace

NEW YORK Gli Stati Uniti hanno scoperto un laboratorio abbandonato presso Kandahar, dove si ritiene che i terroristi di Al Qaeda volessero produrre germi di antrace. Lo ha scritto ieri il *New York Times*, citando un documento confidenziale del Comando Centrale americano. Il laboratorio era stato abbandonato mentre era ancora in costruzione e non vi sono state trovate tracce di germi di antrace, ma l'attrezzatura e i documenti che sono stati ritrovati sul posto fanno pensare che l'obiettivo fosse quello di produrli, soprattutto se appoggiati in questo da governi stranieri.

Tuttavia non vi sono indicazioni che vi fossero riusciti. I soldati americani impegnati nei rastrellamenti contro i Taleban e i membri di Al Qaeda non hanno infatti trovato prodotti che riconducono direttamente a armi biologiche e al carbonchio poiché - sottolinea il giornale - il laboratorio era ancora in costruzione. «C'era un laboratorio in costruzione vicino a Kandahar - ha detto una fonte - è un altro esempio di come puntassero a sviluppare armi biologiche». L'intelligence americana ritiene ancora

che Al Qaeda non disponesse delle capacità tecniche per realizzare un vero e proprio arsenale di distruzione di massa -nessuna traccia di tali armi è stata ritrovata in Afghanistan - ma la scoperta del laboratorio rafforza la convinzione che questo fosse l'obiettivo finale di Osama Bin Laden. «I documenti trovati in Afghanistan dimostrano come Bin Laden avesse più volte cercato di realizzare armi biologiche», ha più volte detto George Tenet, il direttore della Cia. «Noi siamo anche convinti che Bin Laden stesse cercando di acquistare e sviluppare armi nucleari», ha concluso Tenet. Nonostante tutte le speculazioni fatte in merito, non è stato comunque finora dimostrato che l'obiettivo di Al Qaeda sia stato raggiunto. Da tempo il governo americano tenta di accreditare l'ipotesi che Al Qaeda volesse dotarsi di armi di distruzione di massa, con generico riferimento a armi biologiche e nucleari. Elementi concreti però non sembra siano mai stati trovati. Anche la stampa britannica riporta ieri notizie relative al ritrovamento in Afghanistan di un laboratorio per armi biologiche.

to in campagna, con o senza i Taleban al potere, consideravano e considerano tuttora l'insegnamento un lusso superfluo, se non addirittura la perdita di due braccia utili alle attività agricole della famiglia. Ed anche per gli altri, i più fortunati che a scuola ci possono andare, le difficoltà sono notevoli: dagli edifici spesso fatiscenti, alla scarsità di libri, quaderni, penne. L'agenzia delle Nazioni Unite per l'infanzia, l'Unicef, ha fatto arrivare, a dorso d'asino o con gli elicotteri, materiale didattico nelle più inaccessibili aree montagnose, comprese

tende da utilizzare come aule. Ma «le cose non succedono in una notte», ha dichiarato Carol Bellamy, direttore esecutivo dell'Unicef.

Lo spostamento della data inizialmente prevista per il ritorno in patria, ha impedito all'ex-re Zaher Shah di partecipare anche alle celebrazioni scolastiche, dopo quelle del 21 marzo per il capodanno afgano. E proprio ieri un altro rinvio è stato annunciato a Roma, dove il sovrano vive in esilio da quasi trent'anni. Zaher partirà in una data ancora imprecisata, comunque dopo

Pasqua. Non domani dunque, come era stato invece, seppure solo ufficiosamente, annunciato nei giorni scorsi. Perché? Dall'insieme delle spiegazioni fornite dalla Farnesina da un lato, e dall'entourage reale dall'altro, sembra che le ragioni siano essenzialmente di tipo organizzativo e logistico.

Negli ambienti del ministero degli Esteri si parla di decisione presa di comune accordo fra tutte le parti coinvolte, e si sottolinea come, «nell'interesse dell'ex-re» si sia valutato necessario «definire meglio un'operazione come quel-

la del rientro, che è complessa da ogni punto di vista: trasporti, logistica, assicurazioni sui voli, ruolo che il re potrà o non potrà svolgere in patria».

I collaboratori di Zaher negano che la richiesta di un rinvio sia arrivata da Karzai, che anzi avrebbe voluto affrettare i tempi, ma non si spingono sino a scaricare sulla parte italiana la paternità della scelta. «C'erano varie questioni in ballo. In primo luogo, bisogna definire quali colloqui Karzai avrebbe avuto con i Roma e con le autorità del vostro paese. Poi c'è il problema dell'itinerario, e degli incontri ufficiali da fissare nei paesi in cui sosterrà prima di arrivare in Afghanistan. E ancora potrei citare la necessità di scegliere un aereo adatto ad arrivare in una zona geograficamente così particolare come quella di Kabul». Tutte questioni note da tempo, quelle ricordate dalla Farnesina e dai consiglieri del re. Perché tanto ritardo nel risolverle? Polemicamente ironico ieri sera da Kabul il premier Karzai: «L'Italia è un paese amico, un paese forse più pronto nell'ospitalità che nell'organizzazione».



Ragazzi afgani sorvegliati da guardie armate durante il loro primo giorno di scuola nello stadio del calcio a Kandahar Ap



Distrutto anche il terzo Buddha di Bamiyan

Anche il terzo Buddha di Bamiyan è stato distrutto dai Talebani un anno fa, in quello che oggi si è rivelato essere il primo atto della «Guerra d'America» culminata negli attentati dell'11 settembre del 2001. Il terzo Buddha si trovava nel canyon di Kakrak, a circa sette chilometri dai due Buddha giganti scolpiti in una enorme parete rocciosa che sovrasta la città di Bamiyan nell'Afghanistan centrale. «Non dimenticherò mai quel giorno», racconta Tafas Ali, uno dei comandanti delle milizie anti-Talebani che osservò la scena della distruzione dalla sua posizione sulle montagne, a dieci chilometri di distanza. «Prima - prosegue Ali - vedemmo del fumo alzarsi dal grande Buddha, poi udimmo una serie di esplosioni. Subito dopo distrussero il Buddha più piccolo, poi vennero a Kakrak. Non ci facevamo illusioni sulla sorte delle statue ma fino all'ultimo abbiamo sperato che almeno il Buddha di Kakrak fosse risparmiato». I due Buddha giganti - la cui distruzione da parte dei Talebani nella primavera del 2001 provocò proteste da tutto il mondo rimaste inascoltate - furono costruiti sotto la dinastia buddhista dei Kushan, tra il terzo ed il settimo secolo dopo Cristo. Erano alti l'uno 53 e l'altro 35 metri. Quello di Kakrak era stato l'ultimo ad essere costruito, probabilmente nell'ottavo secolo. Era stato scolpito, proprio come i grandi Buddha, in una parete rocciosa nel profondo del canyon. Ora tutto quello che rimane del terzo Buddha è un mucchio di detriti.

Secondo il Guardian sarebbero più di 130 i deputati insoddisfatti della linea del premier e pronti a puntare su nuovo leader

Laburisti inglesi, cresce la fronda anti-Blair

Alfio Bernabei

LONDRA Il rapporto che Tony Blair ha stabilito con la destra di Aznar ed in particolare con Silvio Berlusconi sta alimentando sentimenti di rivolta che rischiano di danneggiare il governo e di travolgere addirittura lo stesso Blair.

Lo ha scritto ieri il Guardian raccogliendo avvertimenti che circolano nei corridoi di Westminster. Secondo il quotidiano il cosiddetto «asse BAB» (Blair, Aznar, Berlusconi) è uno dei tre fattori che in queste ultime settimane hanno indotto un gruppo di deputati laburisti «ribelli» a contemplare per la prima volta dalle elezioni di Blair del 1997 una sfida al primo ministro col proposito di sconfiggerlo seguendo una procedura tatticamente simile al defene-

stramento che toccò in sorte all'ex premier Margaret Thatcher. In quest'ultimo caso le prime voci di una frangia di una quindicina di dissidenti furono raccolte in agosto e tra la sorpresa generale si consolidarono nel giro di quattro mesi.

Questo non potrà certo succedere con Blair. Nonostante lo shock dell'ultimo sondaggio (il vantaggio del 17% che il Labour aveva sui conservatori è stato dimezzato, al 9%) rimane solidissimo.

Gli altri due fattori che armano i dissidenti laburisti sono quelli della crescente opposizione sulla questione di un'eventuale attacco all'Irak e lo scontento tra i sindacati sulle privatizzazioni. I sindacati sono anche preoccupati dall'erosione dei diritti sul lavoro che ha portato ad una situazione di costante precarietà, insicu-

rezza ed ore di lavoro che arrivano anche a cinquanta o sessanta alla settimana.

Ieri il Guardian ha dato le cifre della fronda anti-Blair: «più di 130» deputati hanno indicato il loro scontento davanti a «sviluppi politici recenti». Tra questi deputati ci sono sostenitori del ministro delle Finanze Gordon Brown, da molti favorito come futuro premier.

Invece di rimanerle un fatto isolato, l'attacco dei media inglesi contro Blair per via dei suoi rapporti con Berlusconi si è unito all'inquietudine suscitata dai vari scandali interni sui rapporti del premier britannico con ricchi magnati.

Anche nel caso di articoli su Berlusconi, la dove Blair non viene neppure menzionato, come nell'analisi di ieri sul Financial Times, l'ombra di un contatto «indecente» rimane.

Per la pubblicità su **l'Unità**

PK publikompass

MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212
BOLOGNA, via Parmegiani 8, Tel. 051.6494626
BOLOGNA, via del Borgo 101/A, Tel. 051.4210955
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250
CASALE MONF., via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154
CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311
CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129
COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527
CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122
FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668

FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635
GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1
GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839
IMPERIA, via Alfieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373
LECCE, via Trinchese 67, Tel. 0833.314186
MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11
NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
PADOVA, via Mentana 6, Tel. 049.8734711
PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
SIRACUSA, via Malta 106, Tel. 0931.709111
VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA

20 novembre 1917 - 23 marzo 2002
All'alba si è spento

ROCCO VULCANO
Ne danno il triste annuncio i figli Roberto, Alvaro, Rosalba, Anna e Rita. I funerali avranno luogo lunedì alle 10.00 nella parrocchia Redentore di Val Melaina.
Roma, 24 marzo 2002

Il 22 marzo ricorre il primo anniversario della scomparsa del compagno

LINO GUIDI
Lo ricordano con affetto la moglie Florestina, figlia Angela, nipote Mila, parenti e amici.
Bologna, 24 marzo 2002.

1° ANNIVERSARIO ELIDE MARTINELLI
Nel pensiero di ogni giorno è sempre vivo il tuo ricordo. Elsa ed Ermينو.
Reggio Emilia, 24 marzo 2002.
O.F. REVERBERI & C. SNC V. TEREZIN, 15 RE T. 332928